



Dipartimento di
Impresa e management

Cattedra di
Statistica

**L'occupazione giovanile al tempo della crisi:
Italia ed Austria a confronto.**

Relatore
Prof. Livia De Giovanni

Candidato
Caccia Flaminia
Matr. 178611

ANNO ACCADEMICO 2014/2015

*Ai miei fratelli, nei quali in questi mesi ho trovato forza e
motivazione.*

Ai miei nonni che hanno vegliato da lassù come angeli.

INDICE

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1

1.1 Premessa

1.2 Le variabili impiegate.

1.3 Il concetto di disoccupazione: un problema macroeconomico.

1.3.1 L'impatto della disoccupazione sui singoli individui.

1.3.2 I costi economici per il paese.

1.3.3 I costi sociali della disoccupazione.

1.4 Dalla scuola al lavoro un passaggio difficile.

1.5 La crisi economica del 2008: effetti sulla disoccupazione.

CAPITOLO 2

2.1 La disoccupazione giovanile.

2.2 Politiche per i NEET.

2.3 Il progetto “Garanzia Giovani”.

2.4 La strategia “Europa 2020”.

CAPITOLO 3

3.1 Lo scenario italiano.

3.2 Un focus sull'Austria.

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

PUBBLICAZIONI

SITOGRAFIA

INTRODUZIONE

Da qualche anno a questa parte, il problema della disoccupazione giovanile è tornato a essere un argomento centrale, sia della politica nazionale, che dei media in quasi tutti i paesi dell'Unione Europea, dal momento che i livelli dell'occupazione si sono attestati su numeri che destano preoccupazione, in particolare, il nostro paese occupa posizioni tra le più basse nelle classifiche comparative con gli altri paesi dell'Unione Europea.

In questa tesi ho analizzato e approfondito, da un punto di vista statistico, la tematica in oggetto, definendo in primo luogo il concetto di disoccupazione in tutte le sue componenti e l'impatto che il fenomeno ha sulla società e sugli individui, nonché i costi sociali, economici e psicologici, che i paesi sono chiamati a sostenere. Basandomi sull'idea, che la formazione sia il punto di partenza per un'analisi approfondita, che voglia cogliere tutti gli aspetti del problema, ho compreso che il primo ostacolo è rappresentato dal delicato momento che accompagna il passaggio dalla scuola al mondo del lavoro, durante il quale i giovani debbono confrontarsi con carenze da un punto di vista dell'esperienza lavorativa: tra il mondo della scuola e quello del lavoro predomina un vuoto quasi totale. Analizzando i dati forniti dall'ISTAT, è risultato che, una formazione di alto profilo, come ad esempio una laurea o un master, tutelino maggiormente dai rischi connessi alla disoccupazione, la stessa considerazione può essere fatta tenendo conto delle aree di studio, risulta evidente che una preparazione di tipo tecnico-scientifico offra maggiori possibilità di trovare un impiego, in un periodo relativamente breve dopo il conseguimento del titolo, rispetto a coloro che optano per una formazione a carattere umanistico, che si trovano spesso nella condizione di dover proseguire gli studi con lo scopo di specializzarsi e quindi rispondere meglio alle esigenze del mercato del lavoro.

Ho scelto di analizzare il problema della disoccupazione giovanile negli anni compresi tra il 2008 e il 2014, al fine di dimostrare come la crisi finanziaria abbia accentuato e ingigantito quelli che erano i trend nazionali già presenti nei diversi paesi dell'Unione Europea e mostrare quali provvedimenti siano stati approntati e come le diverse politiche hanno cercato di contrastare il fenomeno.

Ho preso in esame il caso rappresentativo dei NEET, acronimo inglese che definisce i giovani che non studiano e che non hanno ancora un'occupazione, mostrando come la crisi finanziaria, iniziata nel 2008, abbia influenzato sensibilmente il loro incremento. Ho successivamente analizzato come i paesi europei hanno tentato di contrastare il fenomeno, quali politiche hanno attuato e con quali esiti, uno tra tutti il progetto "Garanzia Giovani", piano europeo per la lotta alla disoccupazione giovanile, che prevede stanziamenti finanziari, destinati ai paesi con tassi di disoccupazione superiori al 25 %, da reinvestire in politiche di orientamento, istruzione e inserimento nel mondo del lavoro.

In un'ottica più ampia, e collegabile al precedente, rientra un altro importante provvedimento definito "Europa 2020" che ha come obiettivo la crescita sostenibile e inclusiva, che racchiude cinque aree tematiche migliorabili e auspicabili, il quale prevede che il 3% del PIL dell'Unione Europea debba essere investito in risorse e sviluppo del livello occupazionale, delle innovazioni, dell'istruzione dell'integrazione sociale e a livello climatico - energetico.

Nell'ultima parte della tesi, dopo aver dato uno sguardo d'insieme alla realtà italiana, sempre dal punto di vista dell'occupazione giovanile, ho analizzato come nel nostro paese il mercato del lavoro si trovi in una condizione complessa e il numero dei disoccupati sia in continuo aumento. Nel 2012 il tasso di disoccupazione medio in Italia, era del 10,8% e nel 2013 è arrivato all'11,4%, ma i dati mostrano anche come sussista un enorme divario a livello dell'occupazione tra il Nord e il Sud, regioni come la Calabria registrano nel 2012 un tasso di disoccupazione pari al 19,9% e nel 2013 pari al 20,6% quasi il doppio della media nazionale. L'Italia come parte dell'Unione Europea ha aderito al programma "Garanzia Giovani", ma a distanza di un anno i risultati non sono stati per nulla soddisfacenti.

Ho trovato interessante confrontare la situazione occupazionale italiana con i dati di un paese che per vicinanza geografia e per tipo di economia hanno delle similitudini: l'Austria.

È interessante notare come questo paese, nonostante avesse un debito pubblico elevato e una diminuzione della ricchezza al pari degli altri paesi europei, abbia però mantenuto il

tasso di disoccupazione a livelli estremamente bassi, esattamente come il nostro paese l'Austria ha aderito al progetto "Garanzia Giovani" registrando però, a differenza dell'Italia, ottimi risultati nello stesso arco temporale di un anno.

CAPITOLO I

1.1 Premesse

Tra i motivi di preoccupazione sullo stato di salute del nostro Paese, quello relativo alla condizione dei giovani risulta particolarmente serio, forse il più grave, per l'intensità con cui esso si manifesta, ma anche perché i giovani rappresentano lo specchio futuro del Paese, e l'immagine che lo specchio riflette, suscita inevitabilmente preoccupazione per le nostre prospettive future.

Le criticità incontrate dai giovani riguardano principalmente l'impossibilità a rinvenire una situazione lavorativa continuativa ed adeguatamente retribuita; infatti ad oggi i giovani si trovano a dover affrontare un mondo del lavoro in crisi.

Un buon punto di partenza per iniziare ad analizzare il problema è ammettere che esso sussiste in molti paesi e da alcuni decenni, inoltre è stato oggetto di numerosi interventi normativi differenti, tuttavia l'esperienza accumulata con questi provvedimenti non sembra essere stata sufficientemente efficace nel contrastare il rapido aumento della disoccupazione giovanile, che si è di recente verificato. Questo incremento però non si è riscontrato, in maniera omogenea, in tutti i paesi dell'Unione Europea, le ragioni sono probabilmente da ricercare nei diversi provvedimenti normativi attuati dai vari paesi nel corso del tempo.

La crisi del mercato del lavoro è imputabile primariamente alla recente crisi economica, che ha investito i paesi dell'Unione Europea, ed ha esteso l'area d'inattività: infatti, oltre ai giovani, anche le donne hanno risentito delle contingenze del periodo. La crisi ha

esasperato i fenomeni di marginalizzazione già evidenti ed allargato le zone di esclusione sociale, che prima erano meno soggette al fenomeno della disoccupazione.

Già da una prima analisi si evince che il problema della disoccupazione in generale e di quella giovanile in particolare, risulta essere peculiare all'Unione Europea, e invece risulta estraneo a quegli stati, definiti “paesi in piena occupazione”, come ad esempio l'Austria.

Per analizzare al meglio le tematiche oggetto di questa tesi, dobbiamo partire dalla definizione del concetto di disoccupazione.

Per disoccupazione s'intende la *“Condizione di mancanza di lavoro per una persona in età lavorativa attivamente in cerca di occupazione e immediatamente disponibile a lavorare.”*,¹ ma essa è anche un *“fenomeno sociale che consiste nella scarsità dei posti di lavoro in relazione al numero di coloro che vi aspirano”*.²

Per mancanza di lavoro si fa riferimento all'assenza di un'occupazione specifica, come un mestiere o una professione, che prevede una retribuzione ed è fonte di sostentamento. Le persone in cerca di occupazione, secondo la definizione ISTAT, comprendono coloro che non sono occupati in età compresa tra i 15 e i 74 anni che hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro negli ultimi trenta giorni e che sono disponibili a lavorare, o ad avviare un'attività autonoma entro le due settimane successive.

1.2 Le variabili impiegate.

In questo capitolo prenderemo in esame alcune variabili del tasso di disoccupazione, e delle persone in cerca di occupazione. I parametri che prenderemo in esame sono i seguenti:

- Sesso
- Classe di età
- Titolo di studio

¹ [http://www.treccani.it/enciclopedia/disoccupazione_res-27386f22-8cc2-11e2-b3e0-00271042e8d9_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/disoccupazione_res-27386f22-8cc2-11e2-b3e0-00271042e8d9_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/)

² <http://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=disoccupazione>

- Ambito di studio

Lo spazio temporale che analizzeremo fa riferimento agli anni precedenti e a quelli contingenti la recente crisi economica, che ha colpito i maggiori paesi industrializzati sin dal 2008.

Cercheremo soprattutto di capire come l'avvento della crisi abbia influenzato l'occupazione e la disoccupazione giovanile in Italia.

1.3 Il concetto di disoccupazione: un problema macroeconomico.

La disoccupazione può anche provocare un totale declino dell'economia. Se meno risorse sono impiegate nella produzione, meno beni e servizi sono prodotti. La produzione perduta rappresenta un'opportunità persa per sempre. Ovvero, quando un lavoratore inutilizzato non produce oggi, quella produzione non potrà mai più essere recuperata.

Quando le risorse non producono beni, i loro proprietari non guadagnano reddito. La perdita di reddito dà luogo a meno consumi e ad un standard di vita più basso. Questo problema si riferisce a qualsiasi risorsa ma è molto importante per la risorsa lavoro. I proprietari di capitali e mezzi traggono profitto da più di una risorsa, così la perdita di una di queste non rappresenta una perdita totale del reddito, ma solo parziale. Molti lavoratori invece spesso derivano i loro redditi solamente dal loro lavoro e quindi per questi la perdita di reddito da lavoro rappresenta una scomparsa totale dei loro introiti atti al sostentamento.

Facendo un'analisi macroeconomica del problema dobbiamo però distinguere le diverse tipologie di disoccupazione, la cui distinzione è dettata dalle cause che la generano.

*“Il tasso naturale di disoccupazione rappresenta il valore verso il quale un sistema economico tende nel lungo periodo, date tutte le imperfezioni del mercato del lavoro che impediscono ad alcuni lavoratori di trovare un impiego.”*³

Nel corso del tempo, l'economia sperimenta andamenti fluttuanti rispetto al tasso di occupazione, questo è ciò che viene definito “disoccupazione ciclica”. Questo tipo di disoccupazione è definita grazie alle variazioni del ciclo economico. Quando l'economia si trova in una fase di recessione, allora il tasso di disoccupazione aumenta. La disoccupazione Keynesiana o ciclica ha luogo quando la domanda globale di beni e servizi non riesce a fornire lavoro a tutti coloro che lo stanno cercando. Quando questo tipo di disoccupazione si verifica, il numero dei disoccupati supera il numero di posti di lavoro disponibili, quindi anche in una situazione di piena occupazione alcuni lavoratori rimarrebbero esclusi dal mercato del lavoro.

La “disoccupazione frizionale” invece si verifica a causa del normale turnover nel mercato del lavoro, ed è il tempo necessario per i lavoratori a trovare nuovi posti di lavoro. I beni ed i servizi domandati dalle imprese e dai consumatori mutano nel tempo, di conseguenza varia anche la domanda di lavoro per produrre quei beni e quei servizi, un esempio classico è dato dall'esponenziale sviluppo di nuove tecnologie avvenuto negli ultimi decenni. Durante tutto il corso dell'anno nel mercato occupazionale, alcuni lavoratori cambiano impiego, quando lo fanno, ci vuole tempo per abbinare i potenziali dipendenti con nuovi datori di lavoro; anche se ci sono abbastanza lavoratori da soddisfare ogni datore di lavoro, ci vuole tempo. In un'economia in continua evoluzione una quota di disoccupazione frizionale è inevitabile.

La “disoccupazione strutturale” si verifica a causa di una mancanza di domanda di un certo tipo di lavoratori, risulta dalla rigidità dei salari e dal razionamento dei posti di lavoro. Questo accade di solito quando ci sono discrepanze tra le competenze richieste dai datori di lavoro e le competenze che i lavoratori hanno, ma anche quando al salario reale corrente l'offerta di lavoro è superiore alla domanda. I principali progressi della tecnologia, oltre a creare una riduzione dei costi del prezzo del lavoro, portano a questo tipo di disoccupazione.

³ Macroeconomia N. Gregory Mankiw, Mark P. Taylor. Quinta edizione italiana aggiornata alla settima edizione americana. Zanichelli editori.

La “disoccupazione stagionale” si attribuisce alla mancanza di lavoro determinata dalle condizioni climatiche e stagionali e di conseguenza dalle sue variazioni. Questa si riferisce al breve periodo, ed è tipica dei lavori collegati al turismo.

La “disoccupazione nascosta” si riferisce a quei lavoratori impiegati in contesti rurali nei paesi in via di sviluppo, contraddistinti da una produttività marginale pressoché nulla e da un saggio di salario a livello di sussistenza. Rispetto agli altri tipi di disoccupazione, in questa il lavoratore è in realtà occupato, ma percepisce un salario sufficiente solo a soddisfare i propri bisogni primari e il suo apporto alla produzione è quasi nullo.

1.3.1 L’impatto della disoccupazione sui singoli individui.

Notoriamente non si tende a guardare alla disoccupazione come ad un fenomeno avente effetti psicologici sull’individuo, ma si tende a focalizzarsi solo sulle conseguenze economiche, si avverte invece negli ultimi anni lo scatenarsi di vera e propria manifestazione di fatti legati alla salute mentale degli individui che si trovano senza occupazione con preoccupanti conseguenze finanziarie, emotive e sociali.

Per la maggior parte delle persone, perdere il lavoro non comporta solamente un evidente abbassamento del tenore di vita ma anche un disagio psicologico e sociale. Sempre più spesso il disagio e l’impotenza che la persona prova nel perdere il posto di lavoro influenza negativamente tutti i rapporti che questa persona ha costruito nella sua vita. Gli studi riconoscono che esista una particolare forma di depressione legata a questa situazione denominata depressione da mancanza di prospettive e di speranza: la persona che la sperimenta si trova in un vero stato di “disperazione”.

Volendo analizzare gli effetti psicologici che questo fenomeno ha su coloro che ne sono colpiti, si riscontra che le conseguenze sono davvero disastrose.

Secondo uno studio della Rutgers University del New Jersey, in un contesto privo di redditi da lavoro e di una diminuzione del risparmio, si manifestano nei disoccupati disperazione e depressione.

La stragrande maggioranza dei soggetti presi in esame dichiara di aver sperimentato ansia, senso d'impotenza, depressione e stress, oltre a problemi di sonno e tensioni nelle relazioni, per molte persone essere disoccupati è una condizione imbarazzante e per questo molti hanno dichiarato di evitare contesti sociali. Alcuni hanno descritto un senso di perdita delle speranze di trovare un lavoro andando sempre più avanti con l'età, altri hanno detto di aver messo in dubbio la loro identità lavorativa dopo aver lasciato le carriere professionali.

Nonostante la disperazione, molti dei disoccupati hanno ammesso che continueranno a cercare un impiego.

La disoccupazione prolungata può condurre ad un'erosione delle abilità, derubando l'economia di talenti altrimenti utili; può portare a grande scetticismo nei confronti del valore dell'istruzione e condurre ad una minore istruzione specifica. Su una nota simile, l'assenza di reddito creata dalla disoccupazione può costringere le famiglie a negare le opportunità d'istruzione ai loro figli e spogliare l'economia di quelle abilità future.

1.3.2 I costi economici per il paese

I costi economici rappresentano il primo degli effetti della disoccupazione e probabilmente sono i più ovvi quando si analizza la situazione guardando attraverso la lente d'ingrandimento dei conti nazionali.

Il primo costo economico che prendiamo in esame è costituito dal prodotto perso poiché la forza lavoro non è pienamente sfruttata. L'onere di tale mancanza di produzione ricade per la maggior parte sui disoccupati che in mancanza di lavoro non percepiscono reddito e che restando inattivi mettono a repentaglio le loro capacità.

Inoltre i costi economici della disoccupazione si riflettono anche sull'intera società; infatti, la disoccupazione implica costi più elevati per lo stato e per i governi a causa del pagamento di sussidi di disoccupazione, assegni familiari, cassa integrazione e servizio sanitario nazionale. In questa situazione il governo dovrà reperire fondi per finanziare tutte queste spese in eccesso, trovandosi quindi di fronte ad una scelta, prendere a prestito nuove risorse, pesando sul bilancio pubblico oppure attuando un taglio alla spesa pubblica, con la possibile conseguenza di aggravare la già drammatica situazione economica.

Quindi i costi economici della disoccupazione si ripercuotono anche sulla società nel suo complesso.

1.3.3 I costi sociali della disoccupazione.

I costi sociali della disoccupazione sono direttamente correlati con gli effetti economici e psicologici. La mancata occupazione produce anche dei costi sociali, più difficili da calcolare, ma non meno importanti.

Tra questi annoveriamo innanzitutto il modo con cui le persone interagiscono le une con le altre; diversi studi hanno dimostrato che un periodo prolungato di un alto tasso di disoccupazione è proporzionalmente correlato con un più alto tasso di criminalità e una minor presenza nel volontariato.

L'incremento del tasso di disoccupazione è generalmente accompagnato oltre che, da un aumento del livello della criminalità, anche da episodi di violenza e da altri problemi sociali come la tossicodipendenza e l'alcolismo. L'aumento degli atti criminosi è imputabile alle necessità economiche, poiché quando una persona si trova privata della sua principale, se non unica, fonte di reddito, può essere spinta a delinquere. I costi che ne derivano ricadono sulla collettività, dal momento che, per cercare di contenere questi fenomeni è necessario utilizzare una quantità maggiore di risorse pubbliche. La crisi ha rilevato criticità e messo in evidenza fenomeni di marginalizzazione già presenti e portato all'espansione di zone di esclusione sociale per quelle fasce di popolazione che

in passato erano meno toccate dalla disoccupazione. Elevato tasso di disoccupazione e povertà vanno di pari passo, e le caratteristiche dei quartieri poveri amplificano l'impatto della disoccupazione. L'inadeguata e bassa qualità abitativa, scuole sotto finanziate, mancanza di attività ricreative, accesso limitato ai servizi e carenti mezzi di trasporto pubblico, infine limitate opportunità di occupazione sono tutte caratteristiche dei quartieri poveri che contribuiscono all'esclusione sociale, economica e politica.

La disoccupazione è definitivamente un problema sociale e quando grandi numeri di persone sono inattive gli effetti economici e sociali risultano disastrosi.

1.4 Dalla scuola al lavoro un passaggio difficile.

L'istruzione e la formazione rappresentano una prerogativa indispensabile a tutta la carriera lavorativa, garantendo migliori opportunità di impiego e tutelando l'individuo dal rischio di disoccupazione.

Tuttavia, al momento del passaggio dalla scuola al mondo del lavoro, anche i giovani meglio formati si trovano a doversi confrontare con un'effettiva mancanza di esperienza lavorativa, toccando con mano il divario tra competenze acquisite, durante la formazione scolastica e quelle richieste dal mondo del lavoro.

Dopo la scuola, l'università, la laurea, il master ed i tirocini inizia così un percorso difficile e complesso fatto di esperienze lavorative a breve termine, che si può protrarre per diversi anni. Un tale percorso, seppur lungo e complesso dovrebbe permettere di colmare quel gap iniziale, legato alla mancanza di esperienza e di accedere a una più accettabile condizione lavorativa. Non sempre questo accade e lungo tutto il percorso alcuni restano ai margini: è questo il caso dei precari, se non addirittura di coloro che restano completamente esclusi dal mercato del lavoro, con conseguenze negative sull'intero arco della carriera lavorativa.

A chi o a cosa attribuire le responsabilità di tale fenomeno, non è facile a dirsi. Appare spontaneo addossare le colpe al sistema d'istruzione, spesso avvertito così distante dalle esigenze del mondo del lavoro. Ciò nonostante non si può trascurare che le aziende, perlopiù di piccole dimensioni, non facciano investimenti seri nelle risorse umane. Infine, in Italia non esiste un vero e proprio mercato, regolato e disciplinato, che permetta l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Tra il mondo della scuola e quello del lavoro predomina un vuoto quasi totale, che viene spesso sostituito da forme di mediazione del tutto soggettive e improprie come le conoscenze ed i contatti familiari che tendono a ricalcare quelle stesse ingiustizie sociali.

Guardando al mercato del lavoro possiamo affermare che un'istruzione elevata rappresenta comunque un vantaggio, garantendo superiori opportunità, sia in termini di posizione occupazionale e di reddito sia proteggendo in parte, dal rischio di disoccupazione. Tuttavia nelle prime fasi della carriera questo effetto risulta ancora poco evidente, a causa del gap di esperienza, ma confrontando i dati sull'occupazione nel 2008, la posizione nel mercato del lavoro dei giovani con diversi livelli d'istruzione, si evince chiaramente il vantaggio dei diplomati e dei laureati, rispetto ai loro coetanei in possesso di diploma di scuola media inferiore, in quanto i primi mostrano tassi di occupazione che variano da 23 fino a 32 punti percentuali in più rispetto a questi ultimi. Inoltre durante la crisi economica, un titolo di studio come la laurea ha tutelato maggiormente i giovani che ne erano in possesso, che si sono visti ridurre le proprie probabilità di occupazione di solo 4,8 punti percentuali contro i 7,3 dei diplomati e i 7,1 dei giovani con la sola scuola dell'obbligo.

Tabella n°1

Tasso di occupazione - valori percentuali – classi di età 15-34 - titolo di studio - popolazione totale - Italia

TITOLO DI STUDIO	2008	2014	VARIAZIONE %
Licenza Media	30,3	23,2	-7,1
Diploma	53,4	46,1	-7,3

Laurea	62,5	57,7	-4,8
--------	------	------	------

Fonte: Dati estratti il 04 feb 2016, 19h12 UTC (GMT), da [I.Stat](#)

Un andamento molto simile risulta osservando la tabella 2 nella quale la variazione del tasso di disoccupazione, tra le diverse categorie risulta che, i giovani laureati sono i meno colpiti dal fenomeno (+8 %) rispetto a quelli in possesso di un titolo secondario (+11,3%), mentre per coloro che hanno solo la scuola dell'obbligo la variazione è decisamente significativa (+14,6%).

Tabella n°2

Tasso di disoccupazione - valori percentuali – classi di età 15-29 - titolo di studio - popolazione totale - Italia

TITOLO DI STUDIO	2008	2014	Variazione %
Licenza Media	23,5	38,1	+14,6
Diploma	18,8	30,1	+11,3
Laurea	18,8	26,8	+8

Fonte: Dati estratti il 04 feb 2016, 19h12 UTC (GMT), da [I.Stat](#)

Risulta quindi evidente, dai dati analizzati che, anche in questi anni particolarmente critici, ad un maggiore livello d'istruzione è associato un minor tasso di disoccupazione,

a mio giudizio, grazie allo sviluppo tecnologico degli ultimi decenni, il mercato del lavoro è sempre più impegnato nella ricerca di figure professionali altamente formate.

A dimostrazione di quanto detto, prendiamo ora in esame il rapporto che lega il tasso di occupazione con le aree di studio dei laureati, analizzando i dati del 2010, allo scopo di dimostrare che, coloro che hanno intrapreso studi di terzo livello in ambito scientifico, abbiano avuto più possibilità di trovare lavoro, di quelli che hanno optato per studi umanistici.

Analizzando più approfonditamente i vari indirizzi di studio, si può notare come gli studi tecnico-scientifici siano più richiesti di altri, nel processo di transizione tra istruzione e lavoro e come i tassi medi di occupazione, nell'arco dei primi anni dal conseguimento del titolo, si attestino intorno al 60%.

Tabella n°3

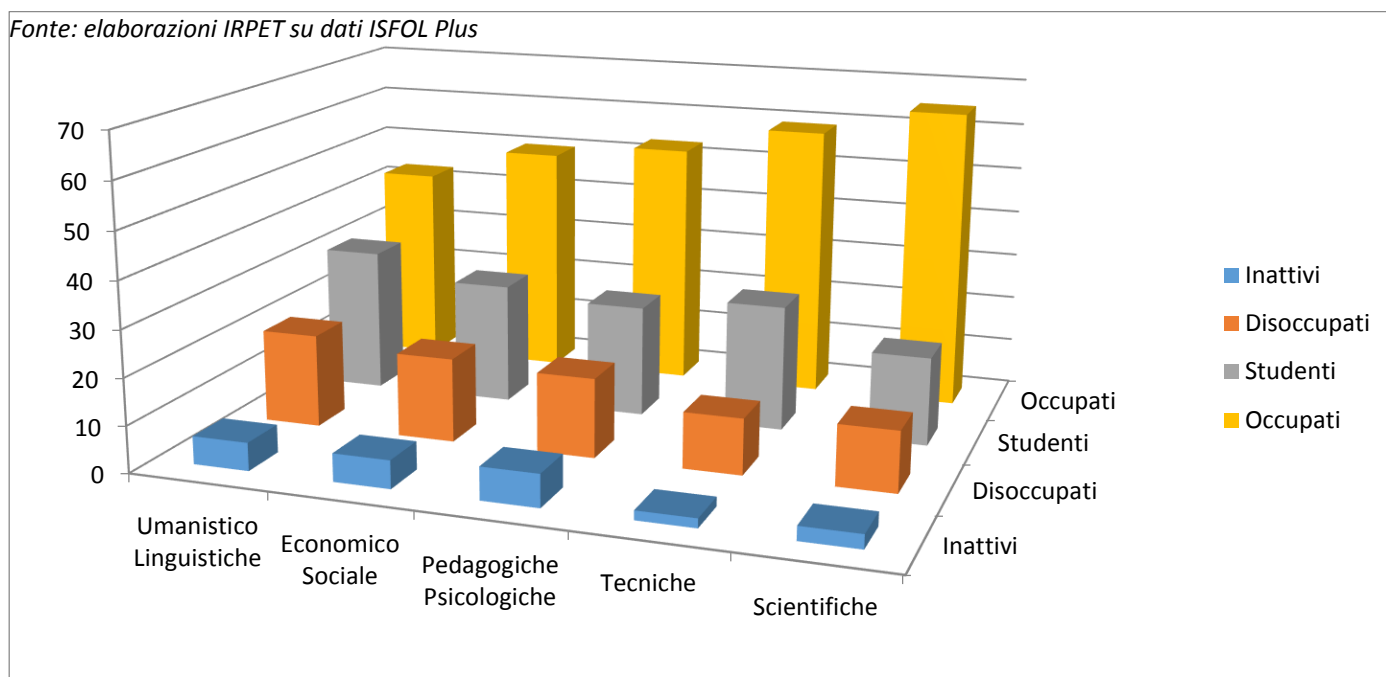
Condizione occupazionale da 1 a 5 anni dal conseguimento della laurea, per tipologia di facoltà. Italia 2010

Aree di studio	Occupati	Studenti	Disoccupati	Inattivi
Umanistico -Linguistiche	43	31	20	6
Economico-Sociali	50	26	18	6
Pedagogiche -Psicologiche	53	24	17	7
Tecnica	59	27	12	2
Scientifica	65	19	13	3

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISFOL Plus

Grafico n°1

Grafico riferito alla tabella n°3 – analisi della condizione occupazionale dal conseguimento della laurea.



Da notare come la percentuale dei neolaureati, in facoltà umanistiche e linguistiche, che hanno trovato un impiego, risulta inferiore al 50% del totale dei laureati nella stessa area di studio, e come invece la maggioranza preferisca proseguire gli studi o si trovi nella condizione di mancata occupazione o inattività. A mio giudizio sembrerebbe che la scelta del proseguire gli studi sia imputabile ad una scarsa richiesta di figure professionali, genericamente formate in questi ambiti.

Per una visione ancor più completa di quanto, dal 2008 a oggi il tasso disoccupazione sia drasticamente aumentato, possiamo analizzare i dati fornitici da ISTAT confrontandoli in base al genere uomo-donna.

Tabella n°4

Tasso di disoccupazione - valori percentuali – classi di età 15-29- genere -popolazione totale – Italia.

Genere	2008	2010	Variazioni % 2008- 2010	2012	Variazioni % 2010- 2012	2014	Variazioni % 2012- 2014
Maschile	13,5	19,2	+5,7	24,2	+5	30,4	+6,2
Femminile	17,7	21,8	+4,1	26,9	+5,1	33,2	+6,3

Fonte: Dati estratti il 05 feb 2016, 10h14 UTC (GMT), da [I.Stat](#)

Da questa analisi si evince che, accanto ad una crescita della disoccupazione per entrambe le categorie prese in esame, per gli uomini la variazione percentuale dal 2008 al 2010 è aumentata del +5,7% e quella dal 2012 al 2014 del +6,2%. Per le donne invece la variazione percentuale dal 2008 al 2010 è del +4,1% e quella dal 2012 al 2014 del +6,3% quindi la variazione percentuale risulta maggiormente accresciuta per quest'ultima categoria (+2,2 p.p).

Inoltre troviamo anche un divario uomo-donna, già presente negli anni precedenti e visibile dai dati del 2008, gli uomini avevano in quell'anno un tasso di disoccupazione del 13,5% e le donne dell' 17,7%, che vede il genere femminile notevolmente svantaggiato anche se a livelli stabili.

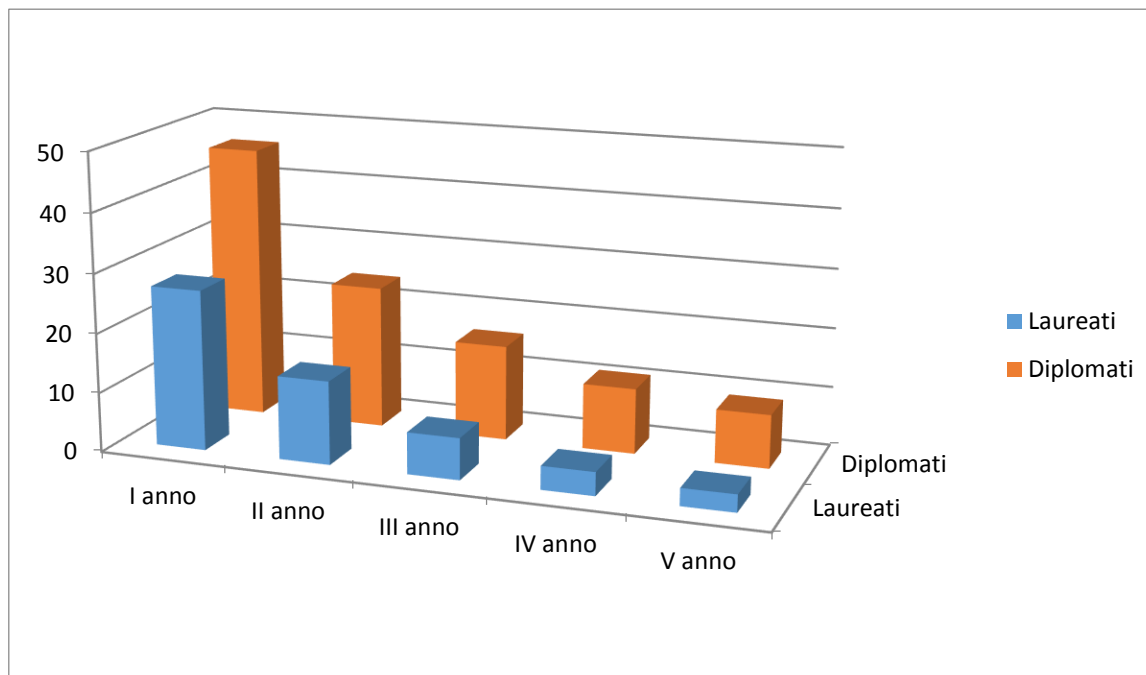
Nel problematico percorso transitorio, che porta dal sistema scolastico al mondo del lavoro, c'è anche chi si trova nella condizione di non riuscire a trovare una collocazione lavorativa, ancorché temporanea. Questa difficile situazione può portare ad un deteriorarsi delle competenze acquisite nei precedenti anni di studio e a una progressiva perdita della fiducia in se stessi e della motivazione a cercare un impiego.

Molti sono i giovani che a 5 anni dal conseguimento di un titolo di studio, restano esclusi ancora dal mondo del lavoro, ma se è vero che, nel corso degli anni la percentuale di giovani ancora non occupati va via via diminuendo, la quota dei giovani con diploma di scuola superiore ha tassi di disoccupazione ancora elevati, se paragonati con quelli dei giovani laureati.

È possibile quindi affermare che, i giovani diplomati sono in una posizione di svantaggio rispetto ai laureati, che hanno più possibilità di inserirsi nel mercato del lavoro e soprattutto in tempi più brevi.

Grafico 2 riferito alla tabella n°5

Diplomanti e laureati non studenti che non hanno mai avuto un'occupazione da 1 a 5 anni dal conseguimento del titolo di studio. Italia 2010 in valori percentuali.



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISFOL Plus

Dal grafico si evince, per prima cosa, che per i diplomati, che hanno un tasso di disoccupazione del 46%, è molto più difficile trovare lavoro entro il primo anno rispetto ai laureati, che hanno un tasso di disoccupazione notevolmente più basso pari al 27%. Esiste quindi per il primo anno una variazione percentuale tra le due categorie prese in esame del +19% a favore dei laureati.

Già nei due anni successivi, queste percentuali decrescono per entrambi, in maniera rapida, grazie forse anche da un significativo aumento di contratti atipici, molto utilizzati nel periodo che va dal 2010 al 2013 che hanno qui l'effetto di aumentare le possibilità di occupazione, sebbene temporanea e anche a brevissimo termine. Se si analizzano gli anni successivi si nota che la variazione percentuale che esiste tra le due categorie prese in esame va di anno in anno diminuendo, infatti da un'iniziale variazione del 19% al primo anno si arriva ad una variazione del 6% al quinto anno.

Con il proseguire degli anni dal conseguimento del titolo di studio, si nota una sempre crescente diminuzione della probabilità di raggiungere una posizione lavorativa per i giovani qualificati che non hanno mai avuto un impiego, ciò sta ad indicare che un forte

scoraggiamento può comprensibilmente colpire molti giovani che si trovano di fronte alla situazione “no experience - no job, no job - no experience”.

Tabella n°5

Diplomanti e laureati non studenti che non hanno mai avuto un’occupazione da 1 a 5 anni dal conseguimento del titolo di studio. Italia 2010 in valori percentuali.

	I anno	II anno	III anno	IV anno	V anno
Diplomati	46	24	16	11	9
Laureati	27	14	7	4	3

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISFOL Plus

Ciò evidenzia un ulteriore elemento peculiare di quest’analisi, ovvero la variazione che sussiste di anno in anno nei diplomati e nei laureati, dalle quali si evince innanzitutto che entrambe le categorie prese in esame hanno variazioni decrescenti e che per i diplomati questa è maggiore rispetto ai laureati.

Prendendo in esame la categoria dei diplomati, infatti, si nota come, partendo da un’iniziale variazione tra i primi due anni pari al 22%, si giunga poi ad una variazione, dal quarto al quinto anno, del 2%. Analizzando la seconda categoria la variazione passa da un massimo del 13%, tra i primi due anni, fino ad un minimo dell’1% negli ultimi due.

È dal terzo - quarto anno, dopo il conseguimento del titolo, che si comincia a manifestare un *effetto trappola*, che rende difficoltoso un cambiamento favorevole della posizione riducendo in maniera drastica la probabilità di accedere al mercato del lavoro, per chi non vi è mai entrato prima. Dopo 5 anni dal conseguimento esiste una quota di giovani, non trascurabile, che non ha mai avuto un’esperienza lavorativa e che si trova nella posizione di maggiore rischio di rimanere escluso in maniera definitiva dal mondo del lavoro. Periodi prolungati di inattività, nei primi anni dopo il conseguimento del

titolo hanno effetti disastrosi sull'intera carriera lavorativa, a causa dell'effetto dequalificante che deriva, dal mancato esercizio delle competenze acquisite durante gli anni di studio.

1.5 La crisi economica del 2008: effetti sulla disoccupazione.

Con il termine “grande recessione” ci si riferisce alla crisi economica mondiale scoppiata nel 2007, dapprima negli Stati Uniti d'America e che successivamente ha investito tutto l'occidente a partire dal 2008 con una crisi industriale generalizzata. Terminata la recessione, intorno alla metà del 2009, tra la fine dello stesso anno e il 2011 si è verificata una parziale ripresa.

Nella prima parte del 2011 la situazione economica europea trapelava segnali di miglioramento: seppur in una condizione d'incertezza, le dinamiche sull'occupazione ed una benché lieve crescita dei posti di lavoro, avevano alimentato le speranze del volgere al termine di questa disastrosa condizione, magari non con effetto immediato ma prossimo.

In realtà una nuova crisi finanziaria esplosa a metà del 2011 stroncò le speranze di una rapida ripresa del ciclo economico e di conseguenza peggiorò le aspettative sul lato dell'occupazione.

Questa situazione, pressoché globale, non risparmiò nessuno degli allora 27 stati membri dell'Unione Europea, anche se alcuni ne furono colpiti più di altri. I casi sicuramente più drammatici sono rappresentati dalla Spagna e dall'Irlanda, due paesi che, nonostante il grande sviluppo economico vissuto negli anni '90 e nei primi anni 2000, hanno rappresentato il simbolo delle fragilità derivanti dai loro diversi modelli di crescita, basati soprattutto sul settore immobiliare e su quello finanziario, indubbiamente i più colpiti dalla crisi economico-finanziaria.

Ancora una volta però, a pagare il prezzo più caro della crisi sono stati i giovani, che non sono stati in grado di affrontare da soli il passaggio dal mondo dell'istruzione a quello del lavoro.

Al fine di dimostrare come la crisi finanziaria ha accentuato quelli che erano i trend nazionali della disoccupazione giovanile, nei diversi paesi dell'Unione Europea, analizzeremo dei dati, per mostrare come i diversi provvedimenti dei vari paesi abbiano giovato o gravato ulteriormente sulla tendenza dei tassi di disoccupazione giovanile.

Tabella n°6

Tasso di disoccupazione giovanile- media annuale in valori percentuali - fascia di età inferiore a 25 anni- Popolazione totale- diversi paesi UE

Paese	2008	2009	Var. % 2008- 2009	2010	2011	2012	Var. % 2011- 2012	2013	2014	Var.% 2008- 2014
Irlanda	13,3	24,0	+10,7	27,6	29,1	30,4	+1,3	26,8	23,9	+10,6
Spagna	24,5	37,7	+13,2	41,5	46,2	52,9	+6,7	55,5	53,2	+28,7
Italia	21,2	25,3	+4,1	27,9	29,2	35,3	+6,1	40,0	42,7	+21,5
Austria	8,5	10,7	+2,2	9,5	8,9	9,4	+0,5	9,7	10,3	+1,8

Fonte: Dati estratti il 07 feb 2016, 17h28 UTC (GMT), da Eurostat

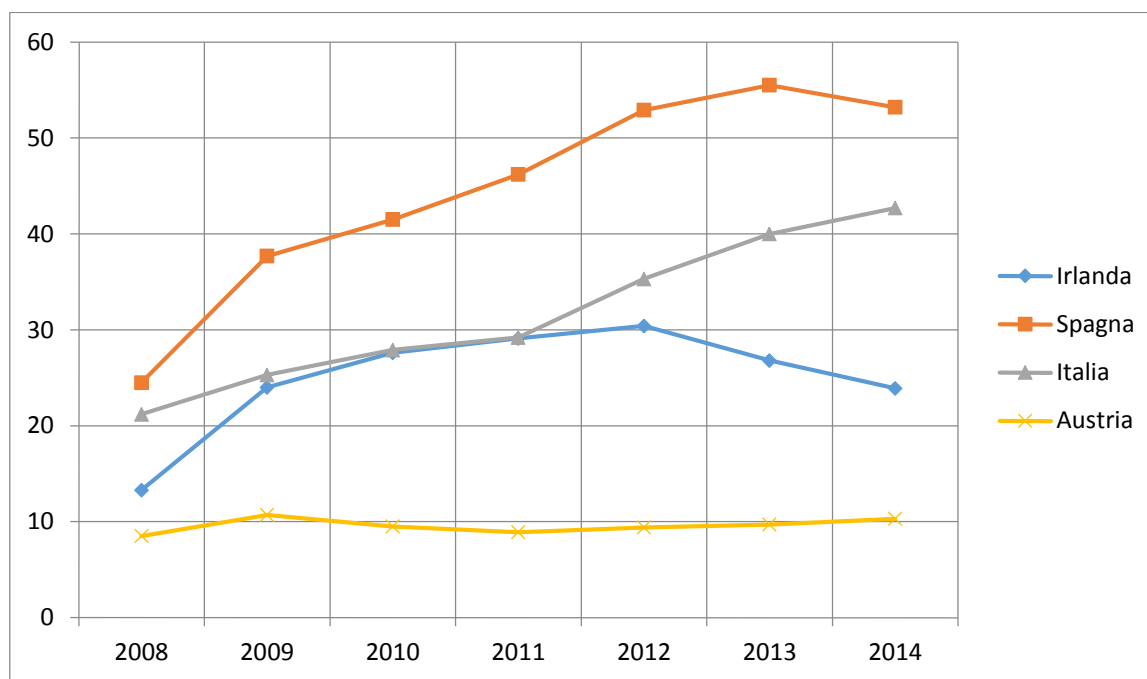
Ad un primo sguardo, appare evidente la tendenza crescente del tasso di disoccupazione giovanile nei paesi presi in esame, con variazioni percentuali, dal 2008 al 2014, che variano da un massimo del +28,7% della Spagna ad un minimo del +1,8%, dell'Austria. Da un'analisi più approfondita però si desume che, ancor prima di essere colpiti dalla crisi, alcuni paesi avevano già un tasso di disoccupazione giovanile a un livello drammaticamente alto (Spagna e Italia) mentre gli altri erano meno soggetti a questa problematica, a mio avviso grazie ad adeguati ed efficaci provvedimenti politici in materia di occupazione giovanile.

Dalla tabella si deduce anche, che nel 2009 e nel 2012 si verificano due picchi di crescita del tasso per tutti e 4 i paesi, per alcuni con valori significativi, per esempio la variazione percentuale dal 2008 al 2009 è in Irlanda del +10,7% , in Spagna del +13,2%,

e quella dal 2011 al 2012 in Spagna del +6,7% ed in Italia del +6,1%, ed in altri con valori pressoché irrilevanti, è il caso dell’Austria nella quale la variazione percentuale dal 2008 al 2009 è pari al +2,2% e dal 2011 al 2012 pari al +0,5%.

Grafico n°3 riferito alla Tabella n°6

Analisi del tasso di disoccupazione giovanile in alcuni paesi UE dal 2008 al 2014.



Fonte: Dati estratti il 07 feb 2016, 17h28 UTC (GMT), da Eurostat

Il caso austriaco è senza dubbio un caso atipico, l’Austria infatti rappresenta il paese in Europa con il più basso tasso di disoccupazione. Fin dall’inizio della crisi, la sua situazione è stata in controtendenza rispetto agli altri Stati dell’Unione Europea. La sostanziale differenza con il resto dell’Europa risiede nel fatto che, tutte le forze politiche e sociali presenti nel paese, si sono impegnate a raggiungere il massimo livello

di occupazione, tanto che, si sono diffusi nel paese centri per l'impiego particolarmente efficienti, in netto anticipo rispetto agli altri paesi europei.⁴

Il vero punto di forza di questa nazione è senza dubbio la presenza di un unico sindacato, al quale si contrappone l'estrema flessibilità del mercato del lavoro, grazie ad una normativa che permette al datore di lavoro di licenziare anche senza un reale motivo, ma con un preavviso che varia dai 3 ai 12 mesi.

Il sindacato quindi rappresenta il pilastro su cui si regge l'intero mercato del lavoro, con la conseguenza inoltre che in numero degli scioperi sia pressoché nullo.

⁴ Dr. Josef Wöss Chamber of Workers and Employees, Austria – “The impact of labour markets on economic dependency ratios – Presentation of Dependency ratio calculator

CAPITOLO 2

2.1. La disoccupazione giovanile.

La disoccupazione giovanile è in aumento dall'inizio della crisi nel 2008. Ancora più spiacevole è il drammatico aumento del numero di giovani non occupati, in istruzione o formazione (NEET "Not(engaged) in Education, Employment or Training") che ha portato a diffuse preoccupazioni circa l'impatto sulla coesione sociale e timori di una "lost generation".

Il termine "NEET" emerse per la prima volta nel Regno Unito alla fine del 1980⁵, a seguito di modifiche sulla regolamentazione dei diritti dei disoccupati che, essenzialmente, rimossero i giovani di età inferiore ai 18 anni dagli indici statistici della disoccupazione. Tuttavia è ormai ampiamente utilizzata una moderna definizione di NEET, in tutti gli stati dell'UE e nei paesi dell'OCSE, che copre un ampio spettro di età, in genere dai 15 ai 24 anni. Al contrario, il tasso di disoccupazione giovanile ha una più stretta definizione, ovvero è la percentuale di tutti i giovani (di età compresa da 15 a 24) che sono disoccupati, confrontata con la forza lavoro di quella stessa fascia di età, senza così tenere conto di coloro che studiano o che sono in formazione, che possono e non possono essere in cerca di lavoro, o quelli che non sono registrati nelle statistiche della disoccupazione.

Attraverso un'elaborazione dei dati estratti da ISTAT, riguardanti la percentuale di NEET, in Italia, risulta evidente e sconcertante la crescita avvenuta dal 2008 al 2014,

⁵ (EN) Bridging the Gap: new opportunities for 16-18 year olds not in education, employment or training (PDF), Social Exclusion Unit, 1999

senza dubbio imputabile alla recente crisi finanziaria. La variazione percentuale tra il primo e l'ultimo anno preso in esame è pari al +5,5%, particolarmente elevata, anche considerando il contesto storico.

Tabella n°7

Incidenza dei giovani NEET - valori percentuali – classi di età 15-24 -popolazione totale - Italia

	2008	2010	2012	2014	Var. % 2008-2014
Totale NEET	16,6	19,0	21,0	22,1	+5,5

Fonte: Dati estratti il 08 feb 2016, 15h11 UTC (GMT), da I.Stat

2.2. Politiche per i NEET.

Date le differenze estreme, nei livelli di disoccupazione giovanile, tra gli stati membri dell'Unione Europea, è chiaro che nessuna singola politica del mercato del lavoro è stata appropriata, si potrebbe tuttavia cogliere l'opportunità di un apprendimento reciproco, sulla base dell'esperienze passate tra gli stati membri, su come combattere la disoccupazione giovanile a livello globale.

La necessità di affrontare il "problema" di giovani che sono disimpegnati dall'apprendimento e da un'attività occupazionale è riconosciuta a livello internazionale. Sulla base di scelte politiche attuate in una serie di paesi, è stato sviluppato un progetto

che prenderà in considerazione ciò che può essere fatto per ridurre il numero di quei giovani che sono classificati come NEET: il progetto “Garanzia Giovani”⁶

In situazioni di recessione economica, i giovani risentono eccessivamente della loro posizione spesso precaria sul mercato del lavoro, precarietà dovuta alla loro mancanza di competenze e di esperienza.

Le cicatrici di questo fenomeno sono di lunga durata, e spingono verso una disaffezione verso l’impegno sociale e politico portando a sfidare i responsabili politici, chiamati a sviluppare interventi efficaci e sostenibili fino a giungere a veri e propri conflitti sociali.

Mentre i governi di tutto il mondo sono alle prese con la disoccupazione giovanile e con le possibili politiche volte a risolvere il problema, il termine NEET è ormai comunemente utilizzato per definire il disimpegno e l'esclusione sociale collegati agli alti livelli di disoccupazione tra i giovani.

Prima di discutere i possibili interventi politici volti ad affrontare il problema NEET, è importante capire, in quale misura la loro definizione differisce nelle varie nazioni dell’UE.

Il termine NEET è spesso usato in modo intercambiabile per tentare di catturare e di quantificare una crisi, che molti paesi dell’UE e dell’OCSE stanno affrontando, vale a dire la mancanza di opportunità per i giovani.

Misure volte a ridurre la popolazione NEET dovrebbe includere politiche che affrontano la prevenzione, il reinserimento strategico per i gruppi più difficili da raggiungere e delle politiche attive ad ampliare il mercato del lavoro per i giovani disoccupati.

Questo approccio, ancorché frammentario, non è orientato solamente ad erogare sussidi di disoccupazione o altri provvedimenti momentanei, che di fatto non rappresentano una reale soluzione al problema, ma più nello specifico intende sostenere ed accompagnare la fase di transizione all’età adulta, ma per essere efficace dovrebbe essere supportato da sistemi di monitoraggio costantemente garantiti da copertura finanziaria.

⁶ COMMISSIONE EUROPEA, OCCUPAZIONE AFFARI SOCIALI ED INCLUSIONE, GARANZIA PER I GIOVANI
<http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1079&langId=it>

Mentre il problema NEET è indicato come una priorità chiave in molte agende politiche nazionali, i programmi d'intervento sono spesso limitati nella durata e nel finanziamento, con un eccesso di enfasi sull'impatto immediato, al fine di dimostrare che i provvedimenti si sono rivelati efficaci, in realtà solo per opportunità politica, piuttosto che ridurre in modo significativo e nel lungo periodo la popolazione NEET.

Tre i fattori chiave che devono essere presi in considerazione, in sede di elaborazione di politiche mirate ai giovani. La prima è la necessità di distinguere tra strategie "preventive" e "strategie di reintegrazione".

Nel valutare la risposta adeguata ai problemi dei giovani, una recente valutazione delle strategie adottate in un'ampia gamma di 17 paesi europei, distingue tra tre tattiche:

- Risposte a livello strategico - Secondo quest'approccio, le politiche vanno coordinate in un quadro globale.
- Strategie preventive – Si tratta di primi interventi mirati a ridurre la probabilità di ricaduta in una fase successiva. I giovani a rischio vanno identificati sulla base del contesto sociale dove vivono, della scuola che hanno frequentato, del contesto familiare, ecc.
- Strategie di reinserimento - Questi sono destinati a coloro che hanno già abbandonato il sistema dell'istruzione e della formazione.

La distinzione tra le strategie "preventive" e di "reinserimento" è d'importanza cruciale per decidere quando e dove vadano introdotti meccanismi per determinare i fattori di rischio.

Prevenzione sottolinea la necessità prevalente di un sistema scolastico adeguato, mentre il reinserimento è richiesto una volta che un individuo è finito fuori dal sistema.

Il secondo fattore che deve essere riconosciuto è che non tutti i giovani che sono classificati come NEET sono "vulnerabili" o "emarginati".

E' fuorviante ritenere che i più vulnerabili o i gruppi emarginati, come i senzatetto, giovani delinquenti o giovani che lasciano la scuola, siano la maggioranza dei gruppi a rischio NEET. Viceversa alcune caratteristiche, come il rendimento scolastico, in particolare delle classi meno abbienti, sono più frequenti; molti giovani che sono NEET

hanno livelli medi di realizzazione, vivono in casa con la loro famiglia di origine e, per questi motivi possono diventare "invisibili".

Gli interventi politici tendono ad essere concentrati maggiormente sui gruppi più emarginati e vulnerabili, mentre i gruppi tradizionali spesso restano fuori dal radar della politica, fino a quando non iniziano a rivendicare in maniera violenta i loro diritti sociali.

Il terzo fattore, che deve essere preso in considerazione, è il crescente numero di giovani le cui destinazioni sono definite "sconosciuto", piuttosto che di NEET, si tratta di una tendenza preoccupante, che può essere un segnale del manifestarsi di una sottoclasse emergente. Esso può essere il risultato di un'assenza di servizi, o la mancanza di monitoraggio e di supporto. Indipendentemente dalla causa, lo spettro di questa sottoclasse emergente, che è distinta dal gruppo NEET, fa in modo che, la mancanza di un'identità politica non attragga gli interventi necessari.

Pertanto, sistemi di monitoraggio efficaci costanti sono essenziali per dei mirati ed efficaci interventi politici.

In alcuni paesi, l'attenzione è stata posta sulla prevenzione del fenomeno NEET, cioè su un intervento precoce, per evitare che i giovani cadessero fuori dal sistema, mentre in altri paesi l'attenzione politica si è concentrata sul reinserimento dei NEET. Il costo notevole e spesso proibitivo di perseguire entrambi i tipi d'intervento richiama l'attenzione su una domanda "Dove e per chi funziona meglio cosa?"

Per tentare di rispondere a questa domanda, bisognerebbe prendere come punto di partenza, le diverse strategie e i diversi interventi attuati dai vari governi dell'UE, che dovrebbero impegnarsi a condividere la ricchezza dell'innovazione e le buone pratiche e che potrebbero costituire gli elementi chiave efficaci nella lotta contro la piaga che ci ha recentemente colpiti, che è la disoccupazione giovanile.

2.3 Il progetto "Garanzia Giovani".

Analizzeremo ora le politiche a livello strategico globale, attuate da tutti i paesi dell'Unione Europea, con lo scopo di garantire un ottimale inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, in questo periodo di crisi economica, e con l'obiettivo di risanare la situazione.

Gli Stati membri dell'UE, a metà del 2013, hanno deciso di impegnarsi per assicurare ai giovani la transizione al mondo del lavoro, attraverso la definizione di un programma denominato “Garanzia Giovani”.

Grazie a questo programma, gli stati membri dell'Unione Europea dovrebbero garantire, ai giovani al di sotto dei 25 anni, la possibilità di avere un lavoro di buon livello, in linea con gli indirizzi formativi intrapresi, entro 4 mesi dal termine degli studi o dalla perdita della precedente occupazione; oppure offrire loro la possibilità di continuare gli studi per acquisire le competenze e l'esperienza necessarie a trovare un'occupazione in futuro, grazie ad un tirocinio o un apprendistato.

Il programma “Garanzia Giovani” è al tempo stesso una riforma strutturale per migliorare drasticamente la transizione scuola - lavoro e una misura volta a promuovere l'occupazione per i giovani.

Oltre al lato dell'offerta il programma “Garanzia Giovani” promette anche l'attivazione di risorse economiche destinate alla formazione e all'orientamento al lavoro, attraverso l'uso di vasta gamma di misure, che contribuiscono a sostenere l'occupazione dei giovani, come ad esempio sussidi salariali o di reclutamento e apprendistato, tirocini mirati e borse di studio, elementi di successo nell'integrazione dei giovani nel mondo del lavoro.

Si tratta di un “investimento sociale”, che consente ai giovani di implementare le proprie competenze e metterle in pratica in maniera produttiva, oltre a dare la possibilità di svilupparle ulteriormente, in contrapposizione con il deterioramento delle competenze e la demotivazione che sono gli effetti di una disoccupazione prolungata.

Per l'attivazione del sistema, è richiesta una stretta collaborazione tra i vari soggetti coinvolti nel progetto, come le pubbliche amministrazioni, i centri per l'orientamento professionale, gli istituti di formazioni, le imprese, di datori di lavoro, ecc.

È necessario, tuttavia, che gli interventi per la realizzazione del progetto si verifichino in tempi rapidi, anche grazie alla creazione di riforme volte a migliorare o modificare le attuali leggi, che si sono rivelate non efficaci.

La Commissione europea ha il dovere di aiutare ogni paese a comporre il proprio piano per l'attuazione del progetto "Garanzia Giovani" e a darne attuazione; ha inoltre il compito di garantire, lo scambio e la condivisione delle pratiche che si sono rivelate efficaci, tra i diversi governi, attraverso il programma di apprendimento reciproco delle strategie per l'occupazione.

Anche se, è pressoché impossibile stimare in maniera esatta i costi e i benefici di tale progetto, fino a quando i singoli paesi non avranno delineato in maniera precisa le loro politiche di attuazione, da diversi studi è emerso che i benefici supereranno di gran lunga i costi.

Le stime hanno dimostrato che, i costi totali della realizzazione del sistema all'interno dell'area euro ammonterebbero a circa 21 miliardi di euro all'anno, vale a dire allo 0,22% del PIL.⁷

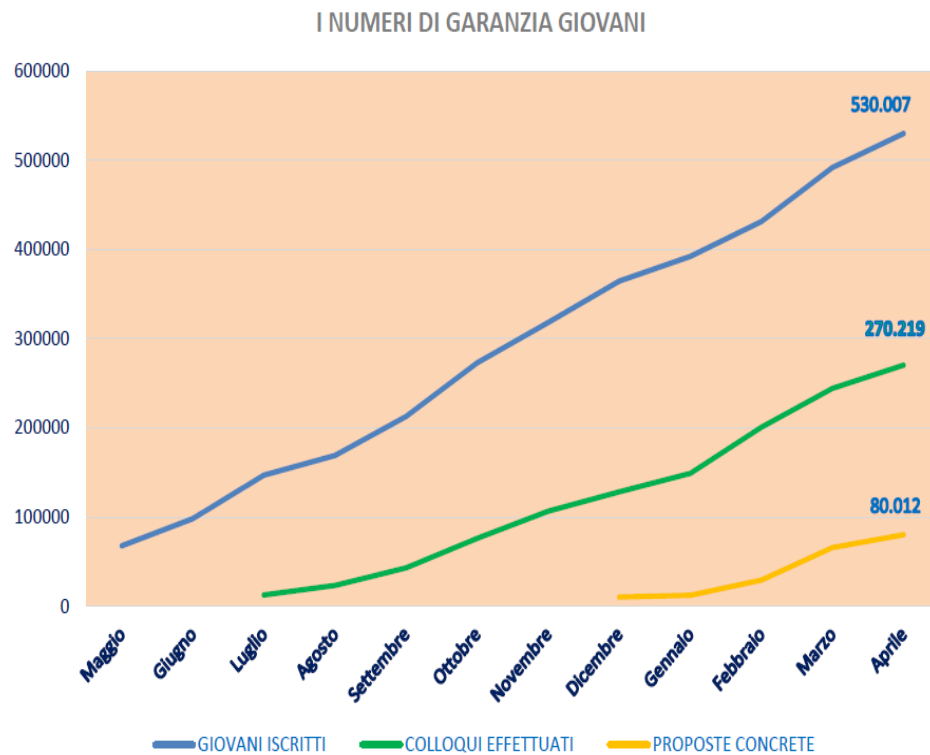
Tuttavia non tutte le misure attuate tramite questo progetto risultano avere un costo per i diversi paesi, ad esempio una maggiore cooperazione, tra i soggetti interessati, può costituire, di fatto, un risparmio, senza la necessità d'ingenti investimenti.

Il sottostante grafico rappresenta i numeri del progetto "Garanzia Giovani" dopo un anno dalla attuazione in Italia, ed è l'istantanea di una situazione ancor più drammatica di come si profilava dalle stime precedenti questo provvedimento.

Nonostante la presenza di questo progetto, che dovrebbe favorire l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, i dati mostrano una condizione drammatica, molto più dal punto di vista dell'offerta di posti di lavoro, che non dal lato della domanda, se si considera poi che non tutte le "proposte concrete" rappresentano una garanzia.

⁷ Relazione OIL – crisi dell'occupazione nell'area dell'euro.

Grafico n°4



Fonte: Commissione europea, occupazione affari sociali ed inclusione.

Realizzare il progetto “Garanzia Giovani” significa mettere in atto una sfida necessaria per evitare che i governi debbano in futuro vedersi gravare sui bilanci i costi legati alla

disoccupazione giovanile. A favore di questa iniziativa l'Unione Europea integrerà la spesa nazionale, attraverso il "Fondo sociale europeo".⁸

Il FSE è il principale strumento europeo volto a sostenere l'occupazione, aiutare le persone ad ottenere posti di lavoro migliori e più equi, garantendo opportunità di lavoro per tutti i cittadini dell'unione Europea. Il finanziamento del FSE di 10 miliardi di euro⁹ l'anno sta migliorando le prospettive di lavoro per milioni di europei, in particolare i giovani, che hanno difficoltà a trovare una occupazione.

2.4. La strategia "Europa 2020".

Un altro importante provvedimento attuato dall'Unione Europea è rappresentato dal progetto "Europa 2020", istituito nel 2010, una strategia decennale basata su una visione di crescita intelligente, sostenibile e solidale.¹⁰

La strategia di "Europa 2020" ha lo scopo di risanare l'economia dell'Unione Europea nel decennio che va dal 2010 al 2020.

Le tre priorità del progetto sono: una crescita intelligente, volta a sviluppare un sistema economico basato sull'innovazione e sulle competenze; una crescita sostenibile, che promuova un'economia più *green* ed efficiente dal punto di vista delle risorse; e una crescita inclusiva, con un più alto tasso occupazionale, che agevoli anche la coesione sociale, con lo scopo di favorirgli stati membri nel conseguire determinati obiettivi in tema di livelli di produttività, occupazione e equità sociale.

Il provvedimento ha cinque obiettivi da realizzare entro il 2020 in diverse aree, livello occupazionale, delle innovazioni, dell'istruzione dell'integrazione sociale e a livello climatico - energetico.

⁸ COMMISSIONE EUROPEA, OCCUPAZIONE AFFARI SOCIALI ED INCLUSIONE, FONDO SOCIALE EUROPEO
<http://ec.europa.eu/esf/home.jsp?langId=it>

⁹<http://ec.europa.eu/esf/main.jsp?catId=35&langId=it>

¹⁰ COMMISSIONE EUROPEA, EUROPA 2020 http://ec.europa.eu/europe2020/index_it.htm

Ogni stato, ha per ciascun settore, stabilito i propri obiettivi nazionali, sulla base di quelli promossi dalla Commissione europea: il 75% delle persone di età compresa tra i 20 e i 64 anni deve essere occupato, il 3% del PIL dell'Unione Europea deve essere investito in risorse e sviluppo, il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve essere laureato, 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio povertà.¹¹

Tabella n°8

Gli obiettivi di Europa 2020: secondo quanto stabilito dagli stati membri nel Programma di riforma dell'aprile 2011.

Stati Membri/Obiettivi UE	Tasso di occupazione in %	Abbandono scolastico in %	Istruzione terziaria in %	Riduzione della pop. a rischio di esclusione soc. in numero di pers.
Obiettivo dell'UE	75	10	40	20.000.000
Irlanda	69-71	8	60	186.000
Spagna	74	15	44	1.400.000-1.500.
Italia	67-69	15-16	26-27	2.200.000
Austria	77-78	9,5	38	235.000

Fonte: COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE EUROPA 2020 Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva

¹¹ COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE EUROPA 2020 Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva

CAPITOLO 3

3.1 Lo scenario italiano.

Anche l'Italia, come gli altri paesi dell'Unione Europea si trova, ormai da qualche anno, a dover affrontare la crisi economica che ha colpito la stragrande maggioranza delle economie mondiali.

Indubbiamente, nel “Bel Paese” questa situazione di crisi è ancor più accentuata a causa dell'elevato debito pubblico, ostacolo non di poco conto quando si persegue come obiettivo il miglioramento della situazione economica generale.

Il mercato del lavoro italiano si trova in una condizione complessa e il numero dei disoccupati è in continuo aumento. Anche coloro che hanno un'occupazione si trovano di fronte un mercato dei beni e dei servizi con prezzi notevolmente più alti rispetto al loro potere d'acquisto, le famiglie che non riescono ad arrivare a fine mese sono in numero sempre crescente.

Il Sole24Ore ha riscontrato una nazione spaccata in due: da un lato ci sono alcune regioni che hanno reagito bene alla crisi, Liguria, Trentino Alto Adige, Lombardia e Lazio, e dall'altro alcune che, trovandosi già in una situazione critica, non hanno saputo far fronte, tra queste annoveriamo il Molise, la Basilicata e la Calabria.¹²

Proseguiamo riportando i dati relativi alla disoccupazione italiana suddivisa per regione, negli anni 2012 e 2013, per mostrare quali evidenziano i tassi più elevati o quelle con i tassi più bassi. Abbiamo scelto questo biennio poiché, come dimostrato dall'analisi effettuata nel Capitolo 1, è proprio in questi anni che si registra il maggior picco di disoccupazione in Italia, a causa della già menzionata crisi finanziaria europea del 2011.

¹² I dati sono frutto di un'analisi territoriale realizzata in esclusiva per Il Sole 24 Ore dal Centro Studi Sintesi che ha "combinato alcuni rilevanti indicatori economici mettendo in relazione sia il loro peso attuale sia la dinamica dal 2007 al 2011.

Tabella n°9

Tasso di disoccupazione- valori percentuali – Regione per regione- 2012/2013

Regioni	2012	2013
Lombardia	7,8	8,3
Trentino Alto Adige	5,4	5,8
Liguria	8,4	9,5
Lazio	10,9	11,5
Molise	12,2	19,3
Basilicata	14,9	15,6
Calabria	19,9	20,6
Nord-Ovest	8,1	8,8
Nord-Est	6,9	7,2
Centro	9,7	10,3
Sud e isole	17,2	17,9
Italia	10,8	11,4

Fonte: Dati estratti il 10 feb 2016, 12h11 UTC (GMT), da I.Stat

Dai dati risulta evidente come, nel 2013 a livello nazionale, il tasso di disoccupazione sia cresciuto di +0,6 punti percentuali, è evidente anche che il Sud Italia e le isole sono le zone con il tasso più alto, mentre il più basso si registra al Nord-Est.

Tra quelle da me analizzate, la regione con il più alto tasso di disoccupazione è la Calabria, con valori che oscillano dal +19,9% al +20,6%, rispettivamente nel 2012 e nel 2013, in opposizione con il Trentino Alto Adige che invece registra i tassi più bassi del paese, passando dal +5,4% del 2012 al +5,8% del 2013.

Questi dati ci mostrano come, in Italia, esista un divario Nord-Sud non indifferente, evidente da un'analisi della disoccupazione, ma deducibile anche prendendo in esame i dati sull'istruzione, in particolare i dati sulla formazione universitaria.

In termini di istruzione e formazione, le discrepanze territoriali restano di fatto invariate nel tempo, ad aumentare è invece il divario tra Nord e Sud rispetto al tasso di uscita precoce dal sistema della formazione, infatti tra il 2011 e il 2013 questo tasso diminuisce di 2 punti percentuali nel Nord e nel Centro, mentre resta sostanzialmente invariato nel Sud, con tassi stabili ma tendenzialmente alti nelle isole, Sicilia +25,8%, Sardegna +24,7%. Nel complesso il divario Nord-Sud resta dunque profondo, soprattutto se si guarda alla quota di diplomati e di laureati. Nelle isole ed in Puglia il numero di studenti che conseguono il diploma non raggiunge il 50% a fronte del 67% del Lazio, similmente la quota di persone con un diploma universitario è pari al 18,2% nel Sud e al 24% nel Nord.¹³ Ancor più preoccupanti sono i dati che riguardano la quota di NEET nel divario tra Nord e Mezzogiorno.

Tabella n°10

Giovani NEET- valori assoluti- divisione territoriale- 2012/2013

Università	2012	2013
Nord	625	724
Centro	337	370
Mezzogiorno	1243	1310

Fonte: Dati estratti il 09 feb 2016, 15h10 UTC (GMT), da [I.Stat](#)

Dai dati forniti dall'ISTAT, risulta che la quota di giovani NEET nel Sud sia circa il doppio di quella del Nord e di come, nel biennio preso in esame, questo rapporto resti

¹³ Dati estratti dal sito ISTAT.

invariato. Il centro invece raggiunge livelli pressoché sostenibili di disoccupazione giovanile, detenendo, infatti, la minor quota di NEET di tutto il paese.

La situazione del mercato del lavoro giovanile in Italia è l’emblema di come una società possa distruggere il proprio capitale umano. Se confrontiamo i dati italiani con la media di quelli europei, ci accorgiamo subito di come i tassi medi di occupazione siano, nel bel paese, notevolmente più bassi, così come la percentuale di laureati.

Il rapporto che esiste tra il tasso di disoccupazione giovanile italiano e quello dell’Unione Europea, nel suo complesso è pari, per gli uomini al 1,62 e per le donne al 1,74. Se si considera poi il dualismo interno all’Italia, tra le regioni del Nord e quelle del meridione, il contrasto risulta ancora più evidente.

Dal 2014 l’Italia, come le altre nazioni europee, ha aderito al programma “Garanzia Giovani” grazie al quale, nel nostro paese, i giovani NEET hanno la possibilità di attivare un tirocinio o un contratto di lavoro, inoltre può anche essergli offerta la possibilità di prendere parte ad un percorso di formazione.

Nel capitolo precedente abbiamo analizzato i dati relativi a questo progetto, ad un anno dal suo inizio, da questi risulta evidente che, sebbene i presupposti fossero ottimi, il risultato non è stato affatto soddisfacente, chiaro sintomo del fatto che la politica occupazionale del nostro paese non ottimizza le risorse umane presenti nel territorio.

3.2 Un focus sull’Austria.

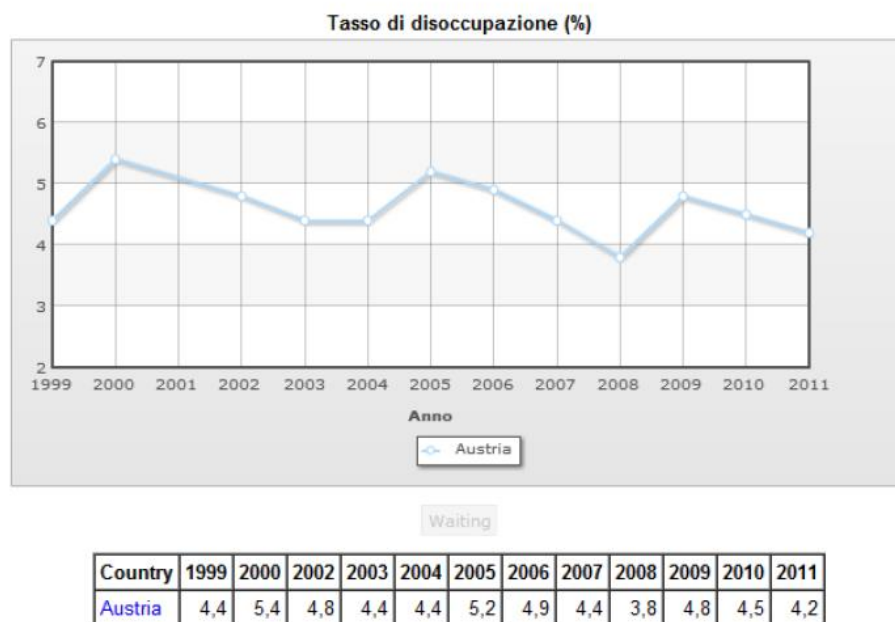
In questo periodo, in cui anche le più grandi economie del mondo subiscono delle ripercussioni, a causa della crisi del mercato del lavoro, esistono però alcuni paesi che, in controtendenza, registrano invece un tasso di disoccupazione ad un livello estremamente basso, così da poter anche essere definiti “Paesi in piena occupazione”.

È questo il caso dell’Austria che, per vicinanza geografica e modello di economia simile, è interessante da confrontare con il nostro paese.

L’Austria rappresenta una eccezione, è infatti il paese europeo con il più basso tasso di disoccupazione, nel 2013 il suddetto tasso si attestava al 4,9%.

La situazione di questo paese ha infatti registrato un andamento in controtendenza, rispetto agli altri stati membri dell'Unione Europea, che dall'inizio della crisi, hanno osservato un drastico aumento del tasso di disoccupazione.

Grafico n°5



Fonte: CIA World Factbook

Nonostante in Austria, nel 2008, si sia osservato un decremento della ricchezza pro capite, al pari di tutti gli altri stati membri dell'Unione Europea e sebbene presentasse un debito pubblico superiore alla media degli altri paesi, il tasso di disoccupazione si manteneva tuttavia basso, assestandosi intorno al 4,8%.

A differenza delle economie delle altre nazione, nell'Austria tutte le forze politiche e sociali, si sono dedicate, sin dagli albori degli anni '90, al raggiungimento della massimizzazione dei tassi di occupazione, facendo di questo obiettivo un priorità.

Il pilastro fondamentale della politica occupazionale di questo paese è rappresentato dalla presenza di un sindacato unico, che controlla e regola tutte le forze interne al mercato del lavoro.

Dal 2008 l'Austria ha, inoltre, dato attuazione in maniera sistematica al programma “Garanzia Giovani”. Questo piano assicura, ad ogni giovane disoccupato di 25 anni o più, con alle spalle 4 o 6 mesi di inoperosità, di ricevere un’offerta di istruzione, di formazione o occupazione sovvenzionata dal “Servizio austriaco per l’occupazione”.

Durante la partecipazione al progetto i giovani ricevono come compenso 240 € al mese per i primi 2 anni e che salgono a 555 € al mese durante il terzo anno.

L’ottima politica austriaca è la risultante di diversi fattori, in primo luogo dobbiamo sicuramente annoverare lo sforzo e il fattivo impegno delle forze politiche indirizzate verso il raggiungimento di obiettivi occupazionali sempre più elevati, ma da un’analisi più approfondita, si desume anche, che questo paese ha sfruttato l’esperienza maturata in altri paesi, emulando quelle politiche che sono risultate efficaci, come ad esempio, in materia di strategia multicanale e servizi on – line, ispirandosi ai progetti olandesi e svedesi.¹⁴

Risulta evidente dai dati sopra riportati che le politiche austriache hanno ottenuto il risultato sperato, e sono probabilmente da prendere ad esempio.

¹⁴ LABOUR MARKET POLICY IN AUSTRIA 2012 FEDERAL MINISTRY OF LABOUR, SOCIAL AFFAIRS AND CONSUMER PROTECTION

CONCLUSIONI

In questa tesi ho analizzato le principali cause che hanno inciso negativamente sull'aggravamento del fenomeno disoccupazione giovanile dall'anno 2008 all'anno 2014 e quali elementi che hanno maggiormente concorso ad accentuare il problema, nonché le politiche adottati da alcuni paesi europei.

Ho analizzato come, dall'inizio della crisi economia del 2008, la disoccupazione sia uno dei principali problemi, che i governi di tutta Europa si trovati ad affrontare.

Ho esaminato come i diversi stati hanno affrontato l'emergenza, quali differenti reazioni hanno avuto in risposta al problema e quali sono stati i differenti provvedimenti politici adottati, al fine di salvaguardare l'occupazione.

Infine mi sono soffermata ad analizzare e confrontare il fenomeno in Italia e in Austria, due paesi che, anche se geograficamente vicini, hanno scelto di utilizzare politiche completamente differenti, con effetti e risultati altrettanto diversi.

È indubbio che la disoccupazione rappresenti una grave problema che affligge tutti i paesi dell'Unione Europea a livello economico e sociale e non solo, dal momento che ha ripercussioni di carattere psicologico, su coloro che ne sono colpiti, con costi ed implicazioni a tutti i livelli.

Accanto ai provvedimenti politici, che dovrebbero, e che sono stati messi in atto dai diversi governi, sarebbe anche auspicabile, da parte di tutti, mutare l'idea che il posto di lavoro debba essere stabile e fisso, al quale magari si possa accedere di diritto, senza averne le competenze ed i giusti requisiti.

È necessario uno sforzo di tutta la società civile ed è indispensabile che tutti i cittadini, pur assecondando le loro attitudini e i loro talenti siano maggiormente inclini ed aperti al cambiamento e disposti ad apprendere anche al di fuori del contesto istituzionale.

BIBLIOGRAFIA

- N. Gregory Mankiw, Mark P. Taylor.” Macroeconomia” Quinta edizione italiana aggiornata alla settima edizione americana. Zanichelli editori. Bologna 2013.
- Pugliese E. “Sociologia della disoccupazione”, Il mulino, Bologna 1993.
- De Simone Ennio, “Storia economica. Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica”, FrancoAngeli, Milano 2012.
- Zucchetti E. “La disoccupazione: letture, percorsi, politiche.” V&P, Milano, 2005.
- Felice E. “Perché il Sud è rimasto indietro?” Il mulino, 2013.

PUBBLICAZIONI

- Dr. Josef Wöss Chamber of Workers and Employees, Austria – “The impact of labour markets on economic dependency ratios – Presentation of Dependency ratio calculator
- (EN) Bridging the Gap: new opportunities for 16-18 year olds not in education, employment or training (PDF), Social Exclusion Unit, 1999
- “COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE EUROPA 2020”. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.
- LABOUR MARKET POLICY IN AUSTRIA 2012 FEDERAL MINISTRY OF LABOUR, SOCIAL AFFAIRS AND CONSUMER PROTECTION

SITOGRAFIA

- Piano di attuazione italiano della Garanzia per i Giovani:
<http://www.garanziagiovani.gov.it/Documentazione/Documents/Piano-di-attuazione-italiano-della-Garanzia-per-i-Giovani.pdf>
- Relazione OIL – crisi dell'occupazione nell'area dell'euro:
http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/documents/publication/wcms_184965.pdf
- http://www.businessweek.com/bwdaily/dnflash/content/sep2009/db2009092_648686.htm.
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/disoccupazione_res-27386f22-8cc2-11e2-b3e0-00271042e8d9_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/disoccupazione_res-27386f22-8cc2-11e2-b3e0-00271042e8d9_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/)
- <http://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=disoccupazione>
- Commissione europea, occupazione affari sociali ed inclusione:
<http://ec.europa.eu/social/home.jsp?langId=it>